

Memoria, identità, politica della storia nei contesti europeo e (post)-sovietico

Atti della Giornata di studio – Napoli, 12 aprile 2024

a cura di Giovanna Cigliano e Teodoro Tagliaferri

Federico II University Press



fedOA Press

Memoria, identità, politica della storia nei contesti europeo e (post)-sovietico : atti della Giornata di studio – Napoli, 12 aprile 2024 / a cura di Giovanna Cigliano e Teodoro Tagliaferri. – Napoli : FedOAPress, 2025. – VI, 400 p. : ill. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 64).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-406-3

DOI: 10.6093/978-88-6887-406-3

ISSN: 2532-4608

In copertina: monumento con le statue di Ä. Moldağūlova (1925-1944) e M. Mämetova (1922-1944) nella città di Almaty (fonte: wikipedia).

Questo volume è stato finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, PNRR, Missione 4, Componente C2, Investimento 1.1, PRIN 2022 (D.D. 104 del 02-02-2022) *“Eastern Europe” between Russia and the West: Contested Spaces, Identity Building and Memory Policies in Historical Perspective*, cod. 20229ZXSKA, CUP E53D23000110006.

Si è avvalso inoltre di un contributo del PRIN 2020 *Myths of Legitimation and Government of Difference in the European Imperial Regimes during the Modern and Contemporary Age*.

Comitato scientifico

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Maria Barbuto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Bizzarini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Daniela Luigia Caglioti (Università degli Studi di Napoli Federico II), Carmela Capaldi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Cattaneo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Luigi Musella (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Osanna (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Pacciarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Claudio Pizzorusso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), Umberto Roberto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2025 FedOAPress - Federico II University Press
Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: novembre 2025

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Giovanna Cigliano, Teodoro Tagliaferri, <i>Prefazione</i>	1
1. Roberto Delle Donne, <i>Oltre l'origine. "Etnogenesi" e processi etnici slavi tra archeologia, genetica e memoria culturale</i>	9
2. Francesco Dall'Aglio, <i>L'anello di Kalojan. Storia, patria e nazionalismo nella Bulgaria socialista</i>	45
3. Piero Ventura, <i>Nazione e impero. Note su memorie conflittuali e revisioni storiografiche a proposito della monarchia ispanica nella prima età moderna</i>	69
4. Stefano Petrungero, <i>Per una storia della necropolitica in Europa orientale</i>	83
5. Giuseppe Motta, <i>Commissariare la storia. Il dibattito sulla memoria del XX secolo nella Romania post-comunista</i>	119
6. Tiziana D'Amico, <i>Quali immagini per l'Olocausto? Indagine sul codice visuale nei manuali scolastici di storia cechi</i>	137
7. Alessandro Farsetti, <i>La rappresentazione dell'Olocausto nei manuali scolastici di storia in Ucraina (1993-2023)</i>	183
8. Giovanni Savino, <i>Rimozione, sussunzione, risemantizzazione: la Prima guerra mondiale nella memoria della Russia contemporanea</i>	217
9. Achille Rajola Pescarini, <i>Il mito della "Grande guerra patriottica". La memoria della guerra nel Kazakistan sovietico e post-sovietico</i>	237
10. Giovanna Cigliano, <i>Il cantiere aperto della memoria pubblica nel Donbas/Donbass: la battaglia dei monumenti</i>	281
11. Vittorio Beonio Brocchieri, <i>La storia – l'egemonia fragile di una scienza confusa</i>	331
12. Teodoro Tagliaferri, <i>Il futuro degli storici</i>	365
Indice dei nomi	385
Gli autori	397

ALESSANDRO FARSETTI

*La rappresentazione dell'Olocausto
nei manuali scolastici di storia in Ucraina
(1993-2023)**

Nel presente saggio si analizza la rappresentazione dell'Olocausto nei testi e nelle immagini di ventisei manuali scolastici di storia ucraini pubblicati negli ultimi trent'anni, evidenziando tanto il persistere di alcuni limiti quanto i progressi compiuti. Sebbene il collaborazionismo e il coinvolgimento dei civili siano spesso minimizzati, l'attenzione riservata alla Shoah è cresciuta. Rispetto alla Russia e persino ad alcune democrazie occidentali, l'Ucraina mostra una cultura della memoria complessa ma in evoluzione. Nonostante le contraddizioni, le narrazioni promosse dallo Stato riflettono una società in transizione, divisa tra la costruzione dell'identità nazionale e le aspirazioni europee.

Parole chiave: Didattica dell'Olocausto, Politiche della memoria in Ucraina, Identità in transizione

This essay analyses how the Holocaust is represented in the textual and visual materials of twenty-six Ukrainian school history textbooks published over the last thirty years, highlighting both persistent limitations and notable progress. While collaboration and civilian involvement are often downplayed, there is a growing attention to the Holocaust. Compared to Russia and even some Western democracies, Ukraine displays a complex but evolving memory culture. Despite contradictions, State-promoted narratives reflect a society in transition, torn between national identity-building and European aspirations.

Keywords: Holocaust Education, Ukrainian Memory Politics, Transitional Identity

1. *Introduzione*

Il riconoscimento ufficiale dell'Olocausto¹ costituisce senza dubbio uno degli elementi centrali nel processo di integrazione di un Paese nello spazio democra-

* Parte di questa ricerca è stata svolta presso il Georg-Eckert-Institut di Braunschweig nel luglio 2024, con il supporto bibliografico di Kerstin Schattenberg e alcuni utili scambi di idee con Yulia Ostropolchenko. Un confronto con Tiziana D'Amico ha inoltre contribuito ad affinare l'ultima revisione del testo.

¹ Pur essendo chi scrive consapevole delle diverse connotazioni che i termini "Olocausto" e "Shoah" assumono nel dibattito pubblico – e del fatto che le comunità ebraiche tendono gene-

tico occidentale. Il Consiglio d'Europa ha infatti sottolineato come la comprensione della Shoah rappresenti uno dei pilastri fondamentali nella promozione di un'identità europea comune tra le giovani generazioni². Ciò vale in modo particolare per i Paesi dell'Europa dell'Est, dove la Shoah assume un significato forse ancora più rilevante che in Occidente: questi territori furono il principale teatro dello sterminio degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale, avvenuto costantemente sotto gli occhi delle popolazioni locali; inoltre, per decenni, i regimi comunisti hanno minimizzato o espunto tale tragedia dalla memoria pubblica. L'Olocausto ha rappresentato – e rappresenta tuttora – una sfida cruciale per queste società in transizione, impegnate nella ricostruzione di un'identità collettiva più coerente con i valori della democrazia, dei diritti umani, della libertà e della tolleranza.

A questo proposito, l'insegnamento della storia a scuola riveste un ruolo cruciale nella formazione etico-civica delle nuove generazioni. Com'è noto, esso occupa una posizione privilegiata nei programmi scolastici di tutto il mondo, poiché, oltre a fornire conoscenze di base sugli eventi del passato – idealmente presentate in modo imparziale, ma ciò può variare anche molto a seconda dei contesti³ –, assolve spesso anche la funzione di promuovere una specifica identità nazionale collettiva. In tal senso, contribuisce alla costruzione di quella che Benedict Anderson ha definito una *imagined community*, fondata su credenze, tradizioni, memorie condivise e valori. L'insegnamento storico può così offrire

ralmente a privilegiare l'uso di "Shoah", mentre "Olocausto" può indicare in senso più ampio le politiche di persecuzione ed eliminazione attuate verso diversi gruppi etnici e minoranze dal regime nazista e dai suoi collaboratori – nel presente saggio i due termini sono utilizzati in modo intercambiabile, anche al fine di evitare eccessive ripetizioni.

² F. Pingel, *The European Home*, cit. in J. Dietsch, *Textbooks and the Holocaust*, p. 69.

³ Sui manuali scolastici come conoscenza non neutrale si vedano M.W. Apple e L.K. Christian-Smith (*The Politics*, pp. 3-4): «[Textbooks] are really messages to and about the future. As part of a curriculum, they participate in no less than the organized knowledge system of society. They participate in creating what a society has recognized as legitimate and truthful. They help set the canons of truthfulness and, as such, also help re-create a major reference point for what knowledge, culture, belief, and morality really are» (corsivo della fonte). Inoltre, come osserva Marharyta Fabrykant (*Trust in the Story*, pp. 182-183), se la diffidenza generale verso la possibilità di accedere a una conoscenza certa del passato era da attribuire qualche decennio fa a una sensibilità postmoderna, incapace di riconoscere valore di verità a qualsiasi narrazione, oggi il relativismo si configura piuttosto come un'esplicita scelta di parzialità (*partisanship*) da parte di determinate forze politiche: esistono molte storie, e quella che viene difesa è la "nostra", o perché percepita come acriticamente vera, o perché rappresenta la nostra identità e pertanto va tutelata.

una narrazione coerente e cronologicamente ordinata, spesso orientata in senso celebrativo, del percorso secolare di uno spazio geografico e umano – una narrazione che, per molte persone, rappresenta probabilmente l'unica esposizione sistematica alla storia nell'arco della vita. Strumento centrale di questo processo, il manuale di storia non ci dice necessariamente molto su come la disciplina viene insegnata in aula né su quanto venga effettivamente interiorizzato dagli studenti – aspetti che sono oggetto di indagini longitudinali – ma rivela con chiarezza le politiche educative e le narrazioni del passato accettate o promosse da uno Stato.

La rappresentazione dell'Olocausto nei manuali scolastici di storia in Ucraina è stata oggetto di numerosi studi negli ultimi decenni, sia attraverso i contributi specifici di Johan Dietsch e, in tempi recenti, di Peter Carrier⁴, sia, più spesso, nell'ambito di analisi generali sulla ricezione della Shoah, sul nazionalismo e sull'antisemitismo nell'Ucraina post-sovietica (si vedano in particolare Andrij Portnov, John-Paul Himka, Georgiy Kasianov e Yuliya Yurchuk, i cui lavori principali sono citati in bibliografia). Tali studi hanno già evidenziato alcune caratteristiche fondamentali del contesto ucraino e saranno richiamati in più punti nel presente saggio. Va tuttavia osservato che la ricerca di Dietsch, pur rilevante, si ferma al 2006, e che le conclusioni cui giunge sul periodo trattato andrebbero considerate con cautela (cfr. *infra*, § 4); analogamente, l'indagine condotta da Peter Carrier come *principal investigator* nel 2021 sullo stato dell'insegnamento dell'Olocausto in Europa prende in esame, per quanto riguarda l'Ucraina, soltanto due manuali risalenti al 2011. Quanto agli altri contributi che affrontano solo parzialmente il tema dei manuali, essi – anche quelli più recenti – si basano spesso sugli studi di Dietsch, oppure considerano un campione di testi molto limitato (se non addirittura un solo volume) e poco aggiornato.

Obiettivo di questo articolo è quindi proporre un'indagine più ampia, sistematica e aggiornata dei manuali scolastici di storia pubblicati in Ucraina, con l'intento di riflettere sullo spazio dedicato alla Shoah e di far emergere i principali pattern narrativi che si delineano nel confronto tra i testi. L'analisi, di tipo sia quantitativo sia qualitativo, presterà attenzione anche al materiale iconografico presente nei manuali, un aspetto spesso trascurato nell'ambito della *textbook analysis*, di norma focalizzata sulle componenti verbali. I manuali verranno

⁴ Si segnalano inoltre alcuni studi pubblicati in russo e ucraino, i cui contenuti sono sinteticamente presentati in M. Tyaglyy, *Research*, pp. 139-144 e bibliografia alle pp. 357-365. Si aggiunga K. Stecevyč, «*Nacijetvorenija*», in particolare pp. 277-278).

quindi considerati da una prospettiva politica, culturale e antropologica, tenendo conto dei contenuti socioculturali in cui tali rappresentazioni si sono formate e delle loro implicazioni nel corso degli ultimi trent'anni.

2. *Impostazione della ricerca*

Il *corpus* di analisi è costituito da 26 manuali scolastici pubblicati in Ucraina tra il 1993 e il 2023. La selezione è stata guidata da diversi criteri. In primo luogo, si è tenuto conto del sistema di approvazione ministeriale vigente in Ucraina (come in Russia e in altri Paesi post-sovietici): sono stati inclusi solo i testi recanti la dicitura “ammesso” (*dopuščeno*) o “raccomandato” (*rekomentovano*) dal Ministero dell'Istruzione, o comunque ufficialmente presenti negli elenchi ministeriali dei manuali approvati. Sempre come la Federazione russa, l'Ucraina distingue inoltre l'insegnamento della storia in due discipline separate: Storia dell'Ucraina (*Istorija Ukraïny*) e Storia mondiale (*Vsesvitnja istorija*), con un peso nettamente maggiore assegnato alla prima (le ore di lezione sono in genere il doppio)⁵. Questa divisione si riflette anche nella produzione di manuali distinti, sebbene nel 2017 il Ministero abbia introdotto un nuovo corso integrato per le ultime classi della scuola secondaria (10-11), intitolato “Storia: l'Ucraina e il mondo” (*Istorija: Ukraïna i svit*)⁶, concepito per ridurre le ripetizioni tra i due programmi. Tuttavia, il cambiamento ha avuto un impatto limitato: permangono una forte sproporzione tra i due ambiti⁷ e una produzione separata di manuali (a parte un paio di eccezioni nel 2018), con pochi esempi effettivi di approccio integrato.

Nella selezione si è dato maggiore rilievo ai manuali di storia mondiale (15 titoli), dove il tema dell'Olocausto è trattato con maggiore ampiezza; sono stati tuttavia inclusi anche manuali di storia dell'Ucraina (9) e del corso integrato (2). Per garantire coerenza al corpus – e rendere possibile un confronto significativo tra materiali destinati a studenti della stessa fascia d'età – si è deciso di limitare

⁵ L'introduzione di questi due corsi è avvenuta a partire dall'anno scolastico 1992/93 (cfr. F. Turčenko, *Ukraïna – povernennja istorii*, p. 20).

⁶ G. Kasianov, *Holodomor and Holocaust*, p. 221.

⁷ Nel programma ministeriale del 2022 per il corso “Ucraina e il mondo” (p. 8) si vede come lo spazio dedicato alla storia dell'Ucraina debba rappresentare 2/3 dei contenuti totali, e come la storia dell'Europa e del mondo sia in ogni caso letta all'interno di una dimensione di interesse nazionale.

l'analisi ai manuali per le classi 10 e 11 (età 16-17 anni), dove viene affrontata la storia del XX secolo⁸; la trattazione della Shoah nelle classi inferiori (in particolare nella quinta) è stata considerata troppo marginale per una comparazione utile. Un altro elemento da considerare è quello linguistico: molti manuali esistono in doppia versione, ucraina e russa. Sebbene da un confronto sommario non emergano differenze nei contenuti, in alcuni casi si è fatto ricorso alla versione russa per motivi pratici, anche al fine di garantirne una minima rappresentanza: il rapporto complessivo è di 20 manuali in ucraino a 6 in russo. Infine, si è tenuto conto della distinzione tra *pidručnyk* (in russo *učebnik*), ovvero il manuale ufficiale adottato in classe, e *posibnyk* (*učebnoe posobie*), strumento sussidiario. Entrambe le tipologie sono soggette ad approvazione ministeriale e, a livello contenutistico, non presentano differenze sostanziali. Negli anni Novanta, quando mancavano ancora manuali scolastici ritenuti idonei, i *posibnyky* erano più diffusi⁹: si trattava di testi schematici, privi di apparati didattici tipici del manuale, come esercizi o domande. Negli ultimi anni, tuttavia, la distinzione si è attenuata e i *posibnyky* si sono di fatto uniformati ai *pidručnyky*, sebbene il nostro campione privilegi, comunque, i secondi (20) a scapito dei primi (6).

Il corpus è stato definito tenendo conto sia della varietà dei testi disponibili, sia della possibilità concreta di reperirli. Mentre i manuali pubblicati dopo il 2011 sono facilmente accessibili in formato digitale su portali specializzati¹⁰, per quelli precedenti ci si è avvalsi delle risorse offerte dal Leibniz-Institut für Bildungsmedien/Georg-Eckert-Institut (GEI) di Braunschweig, nella cui biblioteca è conservata la più estesa raccolta di manuali scolastici di storia a livello globale. Pur non essendo esaustivo, il corpus ambisce a essere il più possibile rappresentativo e a offrire una base ampia e articolata per individuare le principali direttrici narrative presenti nella manualistica scolastica ucraina.

Sul piano metodologico, si adotta un approccio integrato che combina analisi quantitativa ad esame qualitativo dei contenuti. In una prima fase verrà condotta un'indagine statistica riguardo allo spazio riservato al tema dell'Olocausto in ciascun manuale, sulla base di alcuni parametri: la presenza o meno del termine "Olocausto"; l'esistenza di una sezione esplicitamente dedicata all'argomento

⁸ La presenza di manuali di entrambe le classi è legata al fatto che, a seconda dei casi, la Seconda guerra mondiale ricade tra gli argomenti della classe 10 o della 11.

⁹ F. Turčenko, *Ukraïna – povernennja istorii*, p. 11.

¹⁰ In particolare: <<https://pidruchnyk.com.ua>> e <<https://shkola.in.ua>>.

e la sua estensione, misurata in numero di pagine; l'eventuale riferimento alla questione della complicità ucraina nei crimini; la quantità di immagini. Successivamente, si procederà a un'analisi delle strutture narrative e dei paradigmi interpretativi che emergono nei singoli testi, anche in relazione alle raccomandazioni contenute nel rapporto UNESCO sull'insegnamento dell'Olocausto (2015). In questo senso, il metodo si ispira a quello elaborato da Esilda Luku nello studio sulle rappresentazioni della Shoah nei manuali scolastici albanesi¹¹.

In aggiunta, sarà dedicata una certa attenzione – seppur limitata – all'apparato iconografico, con l'obiettivo di indagare la relazione tra testo verbale e immagini, e di verificare se nei manuali si possano individuare un canone visuale ricorrente della Shoah o, quantomeno, alcune immagini emblematiche e schemi visivi ripetuti. In tale prospettiva, si terrà conto del fatto che le immagini, in particolare quelle fotografiche, non si limitano a documentare il passato, ma contribuiscono attivamente a costruirne una determinata rappresentazione. L'analisi intende inoltre includere la dimensione soggettiva dell'esperienza visiva, facendo riferimento alla distinzione proposta da Roland Barthes tra *studium* e *punctum*¹²: mentre il primo designa l'interesse culturale, informativo o storico suscitato da un'immagine, il secondo ne costituisce l'elemento perturbante, in grado di colpire l'osservatore in modo inatteso, personale e talvolta enigmatico¹³. Sebbene queste categorie sfuggano a una misurazione oggettiva, esse offrono spunti utili per comprendere l'impatto emotivo e simbolico che le immagini possono avere nel contesto educativo.

Rimangono invece generalmente esclusi dall'analisi – salvo alcuni riferimenti puntuali – aspetti quali il layout della pagina, il design visivo o la dimensione materiale delle immagini. In sostanza, il presente lavoro si concentra sugli elementi narrativi, siano essi verbali o visivi, che emergono dal contenuto dei manuali tralasciando l'indagine sugli effetti concreti che l'insegnamento in aula o l'uso dei manuali esercitano sugli studenti. Del resto, la letteratura sugli studi longitudinali mostra generalmente un basso livello di consapevolezza tra gli studenti, a prescindere dalla qualità o dalla quantità di contenuti proposti nei manuali¹⁴: un ambito, dunque, poco coerente con gli obiettivi e i limiti del presente studio.

¹¹ E. Luku, *Representations of the Holocaust* (2020).

¹² Si veda a questo proposito M. Gabowitsch, A. Topolska, *Visual Literacy*, pp. 9, 11.

¹³ R. Barthes, *La camera chiara*, pp. 27-28.

¹⁴ A. Portnov, *The Holocaust*, p. 356; T. Eidelman, P. Verbytska, J. Even-Zohar, *Russia and Ukraine*, p. 33; M. Tyaglyy, *Research*, pp. 145-146; si veda inoltre il libro di Peter Rodgers indicato in Bibliografia.

3. *Panoramica sulla storiografia e sulla ricezione dell'Olocausto in Ucraina*

Prima di passare all'analisi dei manuali, è utile ripercorrere brevemente le principali linee evolutive della storiografia ucraina negli ultimi decenni¹⁵, evidenziando come queste abbiano influenzato la narrazione dell'Olocausto, nonché i temi della memoria e della solidarietà interetnica.

Con l'indipendenza dell'Ucraina – ma già negli ultimi anni dell'Unione Sovietica, durante la perestrojka (*perebudova* in ucraino) – si apre la questione di scrivere la storia di uno «Stato che non c'era»¹⁶: un nuovo Stato privo di una tradizione storiografica nazionale consolidata, con professori universitari e insegnanti di scuola che si erano formati in gran parte secondo i paradigmi marxisti-leninisti. Come in altri contesti post-sovietici, la soluzione adottata è stata quella di ricorrere a un modello di tipo etnocentrico, che interpreta il passato dell'Ucraina principalmente come la storia del popolo ucraino e della sua aspirazione alla statualità¹⁷ – una narrazione di tipo teleologico, culminante nell'indipendenza del 1991. Questo impianto riprende lo schema interpretativo elaborato dagli autori nazionalisti di inizio Novecento, anzitutto Mykola Arkas e Mychajlo Hruševs'kyj: la Rus' di Kyïv viene presentata come la prima entità statale degli ucraini, cui seguì uno spostamento del centro politico-culturale nel Principato di Galizia-Volinia (*Halyc'ko-Volyns'ke knjazivstvo*). A questo nucleo originario si sovrapposero, nelle epoche successive, prima il dominio lituano (e in un secondo momento polacco-lituano), poi quello delle diverse ipostasi statali russe, all'interno dei quali si collocano, tra XVII e XVIII secolo, la comparsa dell'etnomanato cosacco e le sue lotte per l'autonomia¹⁸. Per quanto riguarda il Novecento, il racconto attinge in larga parte alle narrazioni elaborate dalla diaspora ucraina dopo la Seconda guerra mondiale, in particolare in Canada e negli Stati Uniti. Molti degli emigrati, spesso originari dall'Ucraina occidentale, avevano collaborato con i nazisti come parte di un disegno politico indipendentista, e si erano rifugiati all'estero per sfuggire alle repressioni sovietiche. Conservarono e trasmisero una visione eroica dell'Organizzazione dei nazionalisti ucraini (OUN) e

¹⁵ Per approfondire l'evoluzione del discorso storiografico ucraino in rapporto ai cambiamenti politici intercorsi sotto le diverse presidenze, si veda l'articolo di Georgij Kasianov del 2015, indicato in Bibliografia.

¹⁶ F. Turčenko, *Ukraina – povernennja istorii*, p. 23.

¹⁷ G. Kassianov, *Common Past*, p. 146.

¹⁸ A. Portnov, *Upražnenija*, p. 129; G. Kasianov, «Nationalized» *History*, pp. 7, 18.

dell'Esercito insurrezionale ucraino (UPA)¹⁹, rendendo centrale la memoria della carestia del 1932-1933, da loro chiamata Holodomor, elevata a simbolo nazionale e interpretata come genocidio deliberatamente provocato da Stalin. Questa lettura si ritrova, ad esempio, in *Ukraine: A History* dello storico ucraino-canadese Orest Subtelny (1988): concepito come opera divulgativa in lingua inglese per un pubblico nordamericano su un Paese a loro praticamente ignoto, il volume ebbe un successo inatteso in Ucraina, dove fu tradotto per la prima volta nel 1991, divenendo un best seller e fungendo inizialmente da surrogato dei manuali scolastici (ancora assenti), oltre che da modello per successive sintesi storiografiche prodotte in Ucraina²⁰.

Secondo Himka, questa linea di interpretazione, oggi dominante all'interno della storiografia ucraina, può essere chiamata tradizionalista o nazionalista. Ad essa si contrappone un orientamento minoritario, definibile come antitradizionalista o liberale, promosso in particolare da giovani studiosi ucraini con base in Occidente²¹. Questi si rifanno generalmente a un approccio metodologico di tipo anglosassone o tedesco, più attento alle violazioni dei diritti umani perpetrate anche dai nazionalisti ucraini. Tuttavia, come ha osservato Andrij Portnov, tale corrente antitradizionalista – da lui definita *critical patriotism* – per quanto rilevante sul piano accademico, rimane marginale nel dibattito pubblico in Ucraina; egli invita piuttosto a considerare anche un terzo orientamento, “(post-) sovietico”, largamente diffuso almeno fino all'invasione russa del 2022. Si tratta di una narrazione che rielabora la visione sovietica della storia, depurandola dagli aspetti ideologici marxisti, ma conservando una prospettiva imperiale e filorusa²².

¹⁹ L'OUN (*Orhanizacija ukraïns'kych nacionalistiv*) fu un partito politico fondato nel 1929 a Vienna da esuli ucraini di estrema destra. Nel 1940 esso si divise in due ali: una più moderata, guidata in esilio da Andrij Mel'nyk (nota come OUN-M), e una più radicale e filonazista, con base nell'Ucraina occidentale, guidata da Stepan Bandera (OUN-B). Quest'ultima collaborò militarmente con il Terzo Reich durante l'occupazione nazista per poi, nel 1942, dare vita a un proprio esercito, l'UPA (*Ukrains'ka povstans'ka armija*), guidato da Roman Šuchevyč, con finalità indipendentiste. Per approfondimenti sulla ricezione di questi fenomeni nell'Ucraina contemporanea si veda Yu. Yurchuk, *Reclaiming the Past*; A. Portnov, *Bandera Mythologies*.

²⁰ A. Portnov, *Upražnenija*, pp. 129-130; J. Dietsch, *Textbooks and the Holocaust*, p. 75; G. Kasianov, «*Nationalized*» *History*, pp. 11-13. A essere precisi, Subtelny nel caso specifico non usa il termine “Holodomor”, preferendo «Famine of 1932-33».

²¹ J.-P. Himka, *The Reception of the Holocaust*, p. 635. Si veda anche O. Baranova, *Conceptualizations*, p. 250.

²² A. Portnov, *The Holocaust*, pp. 347-348.

Il discorso nazionalista si fonda sul mito del popolo ucraino come popolo oppresso, vittima per eccellenza della storia, con al centro – come già detto – il trauma dell'Holodomor; al contempo, glorifica l'OUN-UPA e la figura di Stepan Bandera come eroi della lotta per l'indipendenza. A questa visione si contrappone quella “(post-)sovietica”, che esalta il mito della Grande guerra patriottica, l'unità dei popoli sovietici contro il nazismo e il ruolo dell'URSS come liberatrice dell'Europa. Entrambe le narrazioni, tuttavia, presentano punti ciechi significativi: da un lato, anzitutto, il collaborazionismo dell'OUN-UPA con i nazisti e il suo coinvolgimento nei pogrom e nei massacri dei civili polacchi in Volinia (1943)²³; dall'altro, le deportazioni di massa e le repressioni etniche operate dallo Stato sovietico (come nel caso dei tatari di Crimea, accusati di collaborazionismo)²⁴.

Trasponendo tale contrapposizione nel contesto della manualistica scolastica, si possono formulare due considerazioni preliminari. Anzitutto, come osservava già Nancy Popson nel 2001, l'idea di cittadinanza veicolata dai manuali può presentare elementi di inclusività, ma si costruisce prevalentemente su una simbologia e una mitologia marcatamente ucraino-centriche²⁵: la nazione viene concepita più come una comunità etno-culturale che come uno spazio civico aperto alla diversità. In secondo luogo, sebbene la visione tradizionalista-nazionalista domini nella ricostruzione del passato più remoto e nella legittimazione dell'identità collettiva, i manuali che affrontano il Novecento evidenziano – salvo eccezioni – un tentativo di mediazione con l'eredità “(post-)sovietica”: si cerca di conciliare l'eroismo dei combattenti dell'OUN-UPA con quello dei partigiani sovietici e dei soldati dell'Armata Rossa, presentando entrambi come patrioti ucraini²⁶. Ne risulta un racconto storico dal tono ecumenico e compromissorio, che mira a unificare memorie concorrenti – espressione dei due principali orientamenti politici del Paese – in una narrazione nazionale

²³ Crimini classificabili come contro l'umanità, perpetrati da organizzazioni ucraine durante la Seconda guerra mondiale, sono emersi grazie all'apertura degli archivi sovietici e alla pubblicazione in Nord America di documenti precedentemente riservati relativi alle responsabilità belliche (J. Dietsch, *Textbooks and the Holocaust*, p. 73).

²⁴ A. Portnov, *The Holocaust*, pp. 349-350.

²⁵ N. Popson *The Ukrainian History Textbook*, p. 326. Secondo Victor Stepanenko (*The Construction*, p. 113), la storiografia dell'Ucraina indipendente – almeno nella fase di transizione del primo decennio postsovietico – risentirebbe ancora dell'impronta autoritaria del modello russo-sovietico, pur in una versione deideologizzata, configurandosi come espressione di una cultura egemonica piuttosto che come prodotto di un approccio democratico e inclusivo.

²⁶ Su questo tema è in preparazione un nostro studio dal titolo: *La Seconda guerra mondiale nei manuali scolastici di storia russi e ucraini (1993-2023)*.

condivisa. Tuttavia, questo tentativo di sintesi rischia di appiattire le contraddizioni e di rimuovere le responsabilità più controverse, in particolare quelle legate al collaborazionismo con il nazismo e, come vedremo, alla partecipazione all'Olocausto.

Proprio riguardo all'Olocausto, ciò che accomuna l'indirizzo interpretativo "(post)-sovietico" e quello nazionalista è una tendenza generale alla sua marginalizzazione²⁷. Occorre partire dal presupposto che, sebbene un terzo degli ebrei uccisi durante la Shoah provenisse dall'URSS, la storiografia sovietica – improntata all'internazionalismo e all'enfasi sull'appartenenza di classe – tendeva a non riconoscere nello sterminio degli ebrei un fenomeno distinto dal più ampio eccidio di civili perpetrato dal nazismo. Inoltre, la centralità simbolica assunta dalla Grande guerra patriottica aveva presto soppiantato in URSS il mito fondativo della Rivoluzione di ottobre, rivelandosi più efficace per unificare il Paese attorno all'idea del sacrificio comune. In questo quadro, l'Olocausto appariva difficilmente conciliabile con una narrazione pubblica centrata sull'eroismo collettivo del "popolo sovietico"²⁸. Tale impostazione ha continuato a influenzare anche l'orientamento interpretativo "(post)-sovietico".

Quanto alla prospettiva nazionalista ucraina, l'Olocausto è stato per lungo tempo un nodo problematico, in parte per la difficoltà di confrontarsi con il tema della corresponsabilità locale nei crimini²⁹. A complicare il quadro ha contribuito un mito radicatosi già negli anni Venti – e poi ampiamente sfruttato dalla propaganda nazista – secondo cui il bolscevismo costituirebbe un "complotto ebraico", alimentato dalla percezione, distorta ma parzialmente basata su dati reali, di una presenza ebraica sproporzionata nei ranghi del Partito comunista³⁰. Per molti giovani ebrei dell'epoca, infatti, il potere sovietico rappresentava una possibilità di emancipazione: offriva protezione dai pogrom e aboliva le restrizioni sociali e professionali imposte sotto lo zarismo. Tuttavia, il sostegno di parte della comunità ebraica al nuovo regime contribuì a rafforzare, nella memoria collettiva di alcuni gruppi nazionalisti, l'associazione tra ebraismo e comunismo. Questo schema interpretativo si riaffacciò con forza durante la Seconda guerra mondiale: in Polonia orientale, ad esempio, l'Armata Rossa fu accolta da una parte degli ebrei come una liberazione o, quantomeno, come il male minore rispetto alla minaccia nazista, mentre molti

²⁷ M. Tyaglyy, *Research*, p. 131.

²⁸ Z. Gitelman, *Politics and the Historiography*, pp. 14-15, 28; J. Dietsch, *Textbooks and the Holocaust*, p. 76.

²⁹ Z. Gitelman, *Politics and the Historiography*, pp. 14-15.

³⁰ Z. Gitelman, *Soviet Jewry Before the Holocaust*, p. 5.

non ebrei percepirono l'arrivo dei sovietici come una nuova invasione e la perdita dell'indipendenza nazionale. Di conseguenza, quando l'esercito tedesco avanzò in quelle regioni nel 1941, alcuni segmenti della popolazione accolsero i nazisti come liberatori dal giogo sovietico, e in diversi casi colsero l'occasione per vendicarsi di coloro che identificavano come complici del bolscevismo³¹.

Tali narrazioni hanno avuto un'eco persino in epoca più recente. Nel 2005, ad esempio, la MAUP (*Mižregional'na Akademijska upravlinnja personalom* – Accademia interregionale della gestione del personale), ha pubblicato scritti apertamente antisemiti, arrivando a definire la Rivoluzione russa un “golpe bolscevico-giudaico”: sebbene le autorità statali abbiano ufficialmente condannato queste posizioni, esse riflettono un antisemitismo diffuso, che si manifesta anche attraverso stereotipi radicati nella cultura popolare³².

Dopo l'indipendenza dell'Ucraina, la memoria della Shoah ha continuato a incontrare ostacoli nel discorso pubblico nazionale. Come osserva Kasianov, i promotori della narrazione etnocentrica della storia ucraina tendono a interpretare l'Olocausto non come una tragedia universale con rilevanza etica e storiografica, bensì come un progetto memoriale ebraico in concorrenza simbolica con quello ucraino³³. In questa prospettiva, la Shoah entra in tensione con la memoria dell'Holodomor, considerato – come già accennato – il trauma fondativo dell'identità collettiva ucraina moderna. L'autopercezione nazionale come “popolo vittima”, centrale nella costruzione identitaria post-sovietica, si accompagna al risentimento per il tardivo o insufficiente riconoscimento internazionale dello Holodomor come genocidio³⁴. In questo contesto, la Shoah, dotata di maggiore visibilità e legittimazione globale, viene talvolta vissuta come una narrazione egemone in grado di oscurare la tragedia ucraina³⁵.

³¹ Z. Gitelman, *Politics and the Historiography*, pp. 16. Per una breve sintesi storica sull'Olocausto in Ucraina, cfr. D. Pohl, *The Holocaust*, pp. 190-199.

³² G. Kasianov, *Holodomor and the Holocaust*, p. 217.

³³ Ivi, p. 226.

³⁴ È stato riconosciuto come genocidio dal Parlamento Europeo e da molti Paesi occidentali – tra cui Italia, Francia e Regno Unito – solo dopo lo scoppio della guerra in Ucraina nel 2022; dagli Stati Uniti poco prima, nel 2018. Non si entrerà qui nel merito della questione giuridica relativa alla definizione di “genocidio”, né della dibattuta qualificazione dello Holodomor come tale e della discussione in ambito accademico; per un approfondimento si rimanda a: *Roundtable on Soviet Famines*, in «Contemporary European History», 27, 3, 2018, pp. 432-481; A. Portnov, *Uprazhnenija*, pp. 162-216.

³⁵ Per un inquadramento della questione dell'identità ucraina come vittima sia di nazismo tedesco sia del comunismo sovietico – dinamica comune a buona parte dell'Europa centro-o-

Indicativo di questa dinamica è il discorso pronunciato da Viktor Juščenko nel 2000 allo Stockholm International Forum on the Holocaust, in cui l'allora primo ministro ucraino stabiliva un parallelismo tra Holodomor e Olocausto:

The hard fate of the Ukrainian nation scattered it throughout the world. Ukrainians have lived through wars and famines as well as Stalin's purges. Various empires seized Ukrainian land. There were times when even the Ukrainian language and culture had been denied. That is why Ukrainians understand the ordeal of the Jews so well [...] millions of Ukrainians, passed through all circles of the Holocaust hell³⁶.

Questa identificazione richiama, peraltro, il volume di Wasyl Hryshko sullo Holodomor, pubblicato a Toronto nel 1983 con il titolo *The Ukrainian Holocaust of 1933*. L'opera si inserisce nel contesto della crescente diffusione del termine "Holocaust" per indicare lo sterminio nazista degli ebrei – già ampiamente usato in ambito accademico e, dopo l'impatto mediatico della miniserie statunitense *Holocaust* (1978), entrato anche nella cultura popolare. Sebbene in molte lingue – ucraino incluso – il termine corrispondente a "olocausto", se scritto con l'iniziale minuscola, abbia assunto l'accezione generica di sinonimo di "genocidio", nel caso in esame appare evidente la volontà di istituire un parallelismo diretto con l'Olocausto e, più specificamente, di porre lo Holodomor sullo stesso piano in termini di riconoscimento storico e simbolico. In modo analogo, la raccolta in 7 volumi di testimonianze dei sopravvissuti allo Holodomor, pubblicata tra il 2003 e il 2010 a cura di Jurij Mycyk per i tipi della Mohyljans'ka akademija di Kyïv (2003-2010) si intitola *Ukrains'kyj holokost 1932-1933. Svidčennja tych chto vyžyvj* ("L'olocausto ucraino 1932-1933. Testimonianze dei sopravvissuti")³⁷.

A questa tensione si affianca, in alcuni ambienti, una vera e propria contro-accusa, secondo cui gli ebrei avrebbero una responsabilità diretta nello Ho-

rientale – e delle relative politiche della memoria, spesso sviluppate in contrapposizione alla narrazione russa e in rapporto complesso con il ricordo dell'Olocausto, si veda G. Cigliano, *Russia/Ucraina*, in particolare pp. 59-63.

³⁶ Cit. in J. Dietsch, *Textbooks and the Holocaust*, p. 80.

³⁷ S. Hirik, *Image of Holocaust*, p. 18. Lo stesso Subtelny nel libro citato dichiarava: «The famine that occurred in 1932-33 was to be for the Ukrainians what the Holocaust was to the Jews and the Massacres of 1915 for the Armenians» (O. Subtelny, *Ukraine*, p. 413). Si segnalano inoltre i libri di un altro emigrato ucraino, Miron Dolot, *The Great Famine in Ukraine e Execution of Hunger*.

lodomor, in virtù della loro presenza nei vertici del Partito comunista sovietico (a partire da Lazar' Kaganovič, uno dei principali collaboratori di Stalin). Su questa direzione si colloca, ad esempio, la controversa lettura proposta nel 1988 da Yaroslav Bilinsky, politologo ucraino emigrato negli Stati Uniti, secondo cui la responsabilità ucraina nei crimini del nazismo contro gli ebrei sarebbe paragonabile a quella ebraica nello Holodomor³⁸. È sintomatico, in ogni caso, che figure e movimenti della destra nazionalista radicale (come OUN e UPA), talora esplicitamente antisemiti, vengano ancora oggi celebrati come eroi nazionali, mentre i centri dedicati allo studio e alla memoria dell'Olocausto in Ucraina risultano per lo più sostenuti da iniziative private o da finanziamenti internazionali, e non direttamente promossi dallo Stato³⁹. D'altro canto, è stato solo dopo l'indipendenza dell'Ucraina che la memoria ebraica ha potuto trovare una manifestazione pubblica sul territorio, anche attraverso la realizzazione di memoriali.

4. *La visibilità dell'Olocausto nei manuali: un'indagine quantitativa*

L'esame statistico condotto sui manuali scolastici presi in esame ha permesso di individuare alcune costanti significative, nonché di tracciare un'evoluzione del trattamento della Shoah all'interno del curriculum di storia. La tabella 1 sotto riportata consente di visualizzare, in modo immediato, le principali convergenze e divergenze tra i testi, offrendo uno strumento sintetico ma efficace per la comparazione.

Un primo elemento di rilievo emerso dallo studio è il netto divario tra la produzione editoriale degli anni Novanta e quella successiva. Nonostante il Ministero dell'Istruzione e della Scienza ucraino abbia formalmente introdotto nel 1994 l'insegnamento dell'Olocausto nei curricoli della scuola secondaria⁴⁰ e, a partire dal 1996, abbia richiesto esplicitamente l'inclusione di lezioni dedicate all'«Olocausto degli ebrei in Europa» all'interno dell'insegnamento della storia mondiale⁴¹, fino al 2000 il termine *Holokost* / *Cholokost* non compare in alcun manuale del campione analizzato. Tale lacuna si accompagna a una scarsissima

³⁸ J. Dietsch, *Textbooks and the Holocaust*, p. 74.

³⁹ G. Kasianov, *Holodomor and the Holocaust*, p. 220; M. Tyaglyy, *Research*, p. 124.

⁴⁰ A. Podol's'kyj, *Vykladannia Holokostu*, pp. 152-153.

⁴¹ J.-P. Himka, *The Reception of the Holocaust*, pp. 640-641.

attenzione al tema dello sterminio degli ebrei, che è del tutto assente o ridotto a menzioni vaghe e sporadiche, spesso ambigue nel lessico e nella prospettiva interpretativa. Un esempio significativo è rappresentato dal manuale n. 1⁴², nel quale l'unico accenno alla Shoah appare nel contesto della descrizione del massacro di Babyn Jar, definito come «il più grande atto di eliminazione degli ebrei durante il genocidio nazista» (ivi, p. 304). Tuttavia, non è chiaro se il termine “genocidio” si riferisca esplicitamente allo sterminio sistematico di determinati gruppi etnici (soprattutto ebrei) e minoranze, o più genericamente alle violenze perpetrate contro i popoli dell'URSS, dal momento che il piano nazista di annientamento della popolazione ebraica non viene mai tematizzato in modo esplicito nel volume. Inoltre, “genocidio” viene utilizzato anche per designare le repressioni staliniane, contribuendo così a una diluizione concettuale che finisce per sovrapporre eventi traumatici di natura e genesi differenti. Un'altra conferma di questa reticenza si trova nel manuale di storia mondiale di Rožyk *et al.* del 1998 (n. 3), dove, nel trattare la Germania nazista, non si fa alcun riferimento né all'antisemitismo né tantomeno all'Olocausto: persino la menzione dei campi di concentramento (tra cui viene ricordato Auschwitz) si limita a evocare un generico «sterminio sistematico di persone» (ivi, p. 224), senza specificazioni ulteriori⁴³.

Una svolta appare evidente a partire dal 2004-2005, in coincidenza con il contesto politico della cosiddetta Rivoluzione arancione e con un rafforzato orientamento del Paese verso l'integrazione europea. In questo periodo, la maggior parte dei manuali inizia a presentare una sezione autonoma e chiaramente identificabile riservata all'Olocausto, spesso contrassegnata dall'impiego esplicito del termine *Holokost* o *Cholokost* come titolo autonomo o integrato in quello della sezione. Il tema acquisisce così una maggiore visibilità testuale e una collocazione sistematica nei capitoli dedicati alla Seconda guerra mondiale e all'occupazione nazista. Questo aspetto merita di essere sottolineato, poiché il rapporto UNESCO del 2015 sull'insegnamento dell'Olocausto nel mondo colloca l'Ucraina tra i Paesi che, nei rispettivi curricula scolastici, non offrirebbero riferimenti né diretti né indiretti al fenomeno⁴⁴, rappresentando così un'eccezione nel conte-

⁴² Ai fini di una consultazione più agevole, i manuali analizzati sono identificati direttamente nel testo, così come nelle note seguenti, tramite il numero progressivo indicato nella tabella 1 sotto riportata, eventualmente seguito dal numero di pagina.

⁴³ Peraltro, in un'edizione precedente dello stesso manuale (1996) non si fa nemmeno riferimento ad Auschwitz.

⁴⁴ P. Carrier, E. Fuchs, T. Messinger, *The International*, pp. 46, 72.

sto europeo (Russia compresa). Tale valutazione si basa però su una normativa generale (*standart*) relativa ai requisiti minimi dell'istruzione, risalente peraltro al 2004, e non su un'analisi dei programmi ministeriali di storia, che avrebbero offerto un quadro più preciso e aggiornato. Non sorprende, infatti, che a partire dalla seconda metà degli anni Duemila l'Olocausto riceva crescente attenzione nei manuali scolastici ucraini, in coerenza con gli orientamenti promossi dallo Stato (come abbiamo visto) sin dalla metà degli anni Novanta⁴⁵.

Un'eccezione degna di nota è costituita dal manuale di Storia dell'Ucraina di Turčenko del 2011 (n. 15), che rappresenta una riedizione del testo originariamente pubblicato nel 1999 (n. 4). Sebbene formalmente presentata come edizione aggiornata, la trattazione della Shoah risulta di fatto invariata rispetto alla versione precedente – ossia è del tutto assente. È tuttavia significativo che, nell'edizione del 2011, compaia nel paragrafo dedicato a Babyn Jar una nuova frase esplicita sul tema, verosimilmente aggiunta in sede di revisione editoriale: «L'annientamento di massa degli ebrei è passato alla storia con il nome di Olocausto» (ivi, p. 31). Si tratta dunque di un aggiornamento minimo, probabilmente dettato da esigenze di conformità formale, più che da un effettivo ripensamento della narrazione storica complessiva.

Questa svolta testuale osservabile intorno al 2004-2005, risulta tanto più significativa in quanto non è stata ancora oggetto di una riflessione critica sistematica⁴⁶. Essa consente di rimettere in discussione le conclusioni – già in parte superate al momento della pubblicazione nel 2012 – di Johan Dietsch, nel suo studio da noi più volte citato sulla rappresentazione dell'Olocausto nei manuali scolastici ucraini. Sebbene l'autore affermi di aver preso in esame testi dal 1991 al 2006, il suo corpus effettivo comprende soltanto sei manuali, equamente ripartiti tra volumi di storia dell'Ucraina e di storia mondiale, nessuno dei quali pubblicato oltre il 2001. In quel campione si possono effettivamente osservare le due tendenze contrapposte da lui identificate: da un lato una «nazionalizzazione» dell'Olocausto, che lo inquadra nel più ampio contesto delle violenze contro i civili, siano essi di etnia ucraina, russa o semita, riproducendo in parte l'ap-

⁴⁵ Se il rapporto UNESCO del 2015 avesse preso in considerazione l'ultimo *standart* approvato all'epoca – ossia quello del 2012 – sarebbe peraltro emerso l'esplicito riferimento all'Olocausto (M. Tyaglyy, *Research*, p. 138).

⁴⁶ L'unica eccezione a me nota è rappresentata dal saggio del 2022 di G. Kasianov (*Holodomor and the Holocaust*, p. 221); tuttavia, la sua osservazione resta di carattere generale e non è accompagnata da un'analisi estesa dei testi.

proccio sovietico che ometteva la specificità dell'esperienza ebraica; dall'altro, una denazionalizzazione, che presenta la Shoah come tragedia europea perpetrata dai tedeschi, priva di riferimenti al contesto ucraino⁴⁷. *Ça va sans dire*, la prima impostazione si riscontra nei manuali di storia nazionale, la seconda in quelli di storia mondiale. Tuttavia, come avremo subito modo di vedere, per poi approfondire nella prossima sezione del nostro saggio (§ 5), negli anni successivi la distinzione tra questi due tipi di manuali incide in misura sempre minore sulla differenziazione dei contenuti relativi all'Olocausto.

Infatti, un ulteriore dato che emerge con immediatezza dall'analisi della tabella è la marcata reticenza ad affrontare esplicitamente la questione della complicità ucraina. Tale omissione non può essere attribuita unicamente alla distinzione curricolare tra manuali di storia dell'Ucraina e manuali di storia mondiale, poiché anche nei testi dedicati alla storia nazionale – dove ci si potrebbe aspettare un maggiore approfondimento sul ruolo del contesto locale – il tema risulta largamente eluso. Soltanto un manuale affronta, seppur brevemente, la questione del coinvolgimento ucraino nell'Olocausto. Un simile silenzio si riscontra anche nei volumi per l'insegnamento integrato “L'Ucraina e il mondo”, che, per la loro struttura, avrebbero potuto favorire una visione più articolata del contesto storico. Si è portati dunque a ipotizzare che la rimozione non sia il prodotto di una lacuna strutturale legata all'impostazione disciplinare, ma piuttosto l'esito di una scelta deliberata da parte degli autori, probabilmente motivata dal desiderio di evitare un confronto diretto con una delle pagine più controverse della storia nazionale.

Come si vedrà più nel dettaglio nell'analisi qualitativa, è comunque rilevabile una strategia discorsiva ricorrente nei manuali, anche in quelli di storia mondiale post-2004 (in cui i riferimenti alle vicende del fronte orientale, incluse quelle relative a Babyn Jar, trovano solitamente spazio). In sostanza, si ammette in linea generale l'esistenza di forme di collaborazionismo delle popolazioni locali nei territori occupati dai nazisti, incluso quello ucraino, ma si evita di associare direttamente tale collaborazione all'attuazione dello sterminio degli ebrei. Ne risulta una costruzione narrativa che potremmo definire *retorica della disconnessione*: il fenomeno della complicità viene evocato, ma non collegato in modo esplicito all'Olocausto, lasciando così irrisolto il nodo della responsabilità locale. Questa ambivalenza consente di mantenere una narrazione nazionale centrata sul ruolo

⁴⁷ J. Dietsch, *Textbooks and the Holocaust*, in particolare pp. 78-79, 80-81.

di vittima, senza negare del tutto fatti storicamente attestati, ma al contempo evitando un confronto diretto con le zone d'ombra della storia ucraina.

Altri fattori, come il luogo di edizione o l'identità dell'editore, non paiono incidere significativamente sulla presenza e sul trattamento del tema nei manuali. Più rilevante, invece, appare la figura degli autori: si rileva, ad esempio, una maggiore attenzione alla Shoah nei testi a cui ha collaborato Ihor Ščupak, direttore dell'Istituto ucraino di studio dell'Olocausto "Tkuma" (Ukraïns'kyj instytut vyvčennja Holokostu "Tkuma"), il cui impegno accademico e civile si riflette in un approccio più articolato e consapevole alla materia.

Nel complesso, i dati quantitativi offrono un primo orientamento utile a comprendere le dinamiche della ricezione scolastica dell'Olocausto in Ucraina, ma è solo attraverso l'analisi qualitativa dei contenuti che sarà possibile valutare in profondità il modo in cui questa vicenda storica viene narrata, problematizzata – o elusa – nei testi destinati alla formazione delle giovani generazioni.

5. Forme del racconto scolastico: l'Olocausto tra parole e immagini

Seguendo le linee guida proposte dal rapporto UNESCO sull'insegnamento dell'Olocausto, il primo aspetto da considerare nell'analisi dei contenuti è l'estensione temporale e geografica attribuita al fenomeno nei manuali. Il documento raccomanda di evitare una visione riduttiva, che circoscriva la Shoah al solo biennio 1942-1944 – fase di massimo sterminio sistematico – o, più in generale, al periodo della Seconda guerra mondiale. Piuttosto, si sollecita una narrazione capace di ricostruire le premesse ideologiche e sociali del genocidio, collocandole in un arco cronologico più ampio, a partire almeno dagli anni Trenta – con l'ascesa del nazionalsocialismo e le prime misure discriminatorie – fino a includere le persistenti implicazioni della Shoah nel mondo contemporaneo. Dal punto di vista geografico, nel rapporto si segnala una criticità ricorrente: la tendenza a localizzare genericamente l'Olocausto in modo generico in Germania o in Europa, senza dar conto delle trasformazioni territoriali avvenute nel periodo bellico. L'assenza di riferimenti espliciti alle politiche di annessione, al ridisegno dei confini statali e alla dislocazione forzata delle popolazioni concorre a semplificare la geografia della Shoah, rendendo difficile per gli studenti cogliere l'interconnessione tra occupazione militare, ingegneria demografica e attuazione del genocidio.

Il secondo aspetto riguarda la rappresentazione dei protagonisti della Shoah, ovvero il modo in cui vengono delineati vittime, carnefici e altri attori (come

spettatori o collaborazionisti). Il rapporto UNESCO evidenzia il rischio di uno squilibrio narrativo e iconografico, con una sovraesposizione dei perpetratori rispetto alle vittime. Un tale sbilanciamento può generare effetti problematici: riduce le vittime a un ruolo passivo, presentandole come meri oggetti dell'azione altrui, privandole di individualità, contesto e capacità di agire. Un'ulteriore criticità consiste nella tendenza a spiegare l'Olocausto come esito diretto della esclusiva volontà di Hitler. Questa lettura intenzionalista concentra l'intera responsabilità su una singola figura, oscurando i fattori ideologici, economici e geopolitici in gioco, nonché l'ampiezza del consenso sociale, le strutture burocratiche e amministrative coinvolte e la partecipazione attiva o passiva di numerosi attori ordinari nella macchina genocidaria.

Il documento richiama poi l'attenzione sull'importanza di un uso consapevole del linguaggio. Si raccomanda di storicizzare e contestualizzare sia i termini propri dell'epoca – come “soluzione finale”, “questione ebraica”, “sterminio” – sia le denominazioni successive, quali “Olocausto”, “Shoah” o “genocidio”. Un'altra indicazione centrale riguarda l'opportunità di evitare la forma passiva, spesso impiegata nei manuali per descrivere eventi violenti senza rendere esplicito il ruolo svolto dagli attori coinvolti. Tale impersonalità sintattica contribuisce infatti a occultare l'*agency* dei perpetratori, diluendo le responsabilità e favorendo una narrazione spersonalizzata degli eventi. In modo analogo, l'uso di categorie generalizzanti come “i nazisti”, “gli ebrei”, “i rom” rischia di alimentare processi di stereotipizzazione, elidendo le diversità delle esperienze individuali e la complessità interna ai gruppi coinvolti. Si suggerisce inoltre di evitare un linguaggio eccessivamente emozionale o moralizzante, che può compromettere la portata analitica del discorso storico e ostacolare una comprensione critica dei meccanismi che portarono alla Shoah. Al tempo stesso, si mette in guardia da una narrazione univoca e apparentemente neutrale, auspicando invece la presentazione di una pluralità di prospettive attraverso il confronto tra testimonianze, fonti documentarie e interpretazioni divergenti, anche in relazione alla successiva costruzione della memoria e della coscienza storica del genocidio⁴⁸.

Volgendo ora lo sguardo ai manuali scolastici ucraini, si può osservare come i volumi più datati (numeri 1-8, 10) risultino significativamente distanti dagli standard auspicati dal rapporto UNESCO. Una menzione a parte merita il manuale di storia mondiale curato da Davljeto, Kosmyna e Moroko (n. 5), che co-

⁴⁸ P. Carrier, E. Fuchs, T. Messinger, *The International Status*, pp. 177-179.

stituisce uno dei pochi esempi di trattazione, quantunque cursoria, dell'Olocausto nei testi usciti nel primo decennio successivo all'indipendenza dell'Ucraina. Elemento di particolare interesse è l'introduzione esplicita del termine *Holokost* / *Cholokost*, destinata a consolidarsi nei manuali successivi, talvolta tramite l'inserimento in appositi riquadri esplicativi o glossari. Tale prassi inaugura una tendenza rilevante, che merita di essere considerata separatamente in quanto riflette un tentativo di concettualizzazione del fenomeno.

In alcuni casi si opta per fornire una traduzione del termine, che tuttavia risulta spesso approssimativa e poco funzionale a una più chiara comprensione degli avvenimenti da parte degli allievi. Nel manuale in questione, ad esempio, si riporta *vseznyščennja* ("annientamento", p. 20), una resa generica che non tiene conto né dell'etimologia né del significato storico specifico del termine. In un testo successivo, quello di Tetjana Ladyčenko (2006, n. 12, p. 39) si impiega la parola *katastrofa* ("catastrofe"), semanticamente più prossima alla traduzione di "Shoah"⁴⁹ (termine, peraltro, qui assente), risultando dunque incongruente nel contesto⁵⁰. Altri manuali tentano perlomeno di offrire una spiegazione etimologica, per quanto fine a sé stessa: è il caso del testo di Pometun e Hupan (edizione 2012, n. 16, p. 30) che riporta le definizioni "distruzione col fuoco" e "sacrificio"⁵¹, con riferimento all'origine greca della parola; una soluzione simile si ritrova nel volume di Vlasov e Kul'čyc'kyj (2018, n. 19 p. 225), dove viene proposto il termine *vespalennja* (letteralmente "combustione completa"). Va inoltre segnalato che in alcuni manuali compare anche il termine "Shoah" (traslitterato in ucraino *Šoa*), sebbene venga presentato unicamente come variante lessicale di *Holokost*, di norma senza ulteriori chiarimenti sul suo uso in ambito storiografico⁵². Tale scelta rappresenta comunque un segnale positivo, indice di una maggiore attenzione terminologica: non a caso, la si ritrova nei testi di storia

⁴⁹ Lo stesso passo con questa traduzione viene riutilizzato nel volume di Ladyčenko del 2018 (n. 18, p. 144) e in quello del 2011, in quel caso scritto insieme a Zabloc'kyj (n. 14, p. 59).

⁵⁰ È tuttavia opportuno ricordare che nella storiografia sovietica, in cui non si registra l'uso del termine *Holocaust* sviluppatosi negli studi occidentali, il fenomeno veniva generalmente denotato proprio con termini di derivazione russa quali *uničtoženie* ("distruzione" / "annientamento") e *katastrofa* ("catastrofe"). Cfr. Z. Gitelman, *Politics and the Historiography*, pp. 18-19.

⁵¹ Nell'edizione completamente rivista nel 2018 (n. 24, p. 213) sparisce il riferimento al sacrificio.

⁵² Perlomeno nel manuale di Mudryj e Arkuša del corso integrato "L'Ucraina e il mondo" si chiarisce che "Shoah" è la denominazione adottata dagli ebrei per indicare l'Olocausto (n. 22, p. 247).

mondiale curati dall'esperto di Olocausto Ihor Ščupak (n. 9, p. 38; n. 12, p. 36; n. 25, p. 176)⁵³ e del manuale di storia ucraina promosso da Nova Doba (n. 17, p. 320), sui quali ci soffermeremo ora più nel dettaglio⁵⁴.

Nella narrazione curata da Ščupak (n. 9, pp. 38-41) si può osservare un'articolazione tematica ordinata in punti, che mira a costruire una progressione logica e didatticamente efficace. Si parte da (1) una panoramica sui presupposti dell'antisemitismo in Europa (religioso, economico, politico), seguita da (2) un approfondimento sull'antisemitismo tedesco. Si passa poi a (3) una ricostruzione per tappe della politica antiebraica del regime nazista, articolata in: a) una prima fase (1933-1939), segnata dall'esclusione progressiva degli ebrei dalla vita pubblica e da varie forme di persecuzione; b) una seconda fase (1939-1941), con l'invasione della Polonia, la creazione dei ghetti e l'inizio della deportazione nei lager; c) una terza fase (dal 1941), caratterizzata dall'attuazione della "soluzione finale". Segue (4) un approfondimento proprio di quest'ultima fase, in cui la "soluzione finale" viene descritta attraverso tre sottosezioni: a) le fucilazioni (si menziona che hanno avuto luogo anche in territorio ucraino); b) i ghetti; c) i campi di sterminio in Polonia – sono citati Auschwitz, Majdanek, Treblinka, Sobibór, Bełżec, Chełmno. L'ultimo punto (5) è dedicato alla "Resistenza all'Olocausto", dove si menzionano in primo luogo le azioni di rivolta condotte sugli ebrei, seguite da un riferimento ai "Giusti tra le nazioni", ossia coloro (compresi gli ucraini) che, a vario titolo e in diverse aree geografiche, hanno salvato degli ebrei, spesso in assenza di un sostegno concreto da parte dei governi dei Paesi schierati contro il nazismo. Una struttura narrativa pressoché identica si ritrova negli altri manuali curati da Ščupak (n. 12 e n. 25), ad eccezione della mancanza del punto (1) e della diversa articolazione del punto (5), che viene suddiviso in due sezioni distinte: una dedicata alla resistenza ebraica e l'altra alle reazioni delle persone non ebraiche. Questa scelta sembra mirata a valorizzare maggiormente il ruolo attivo degli ebrei, sottolineando il loro coinvolgimento consapevole nella resistenza e non solo la loro condizione di vittime. Emerge dunque un aspetto positivo in linea con le raccomandazioni UNESCO che abbiamo

⁵³ Tralasciamo il fatto che Ščupak segnala l'origine ebraica di "Shoah", mentre non si offre alcuna informazione analoga sull'etimologia greca di "Olocausto", presentato invece, per ragioni di sintesi e di semplificazione didattica, come parola di derivazione inglese. Sebbene sia vero che *Holokost* è entrato nella lingua ucraina attraverso la traslitterazione della forma anglofona, la quale ha veicolato l'accezione moderna del termine a livello internazionale, questa scelta – rintracciabile anche in altri manuali – risulta comunque fuorviante sul piano storico-linguistico.

⁵⁴ Lo si ritrova inoltre nel manuale del corso integrato di Hisem (n. 23, p. 215).

discusso in precedenza; altri esempi sono la scelta di coprire un arco temporale più ampio e la volontà di contestualizzare il genocidio.

Tuttavia, si registra la già menzionata reticenza nel trattare la questione della complicità civile: la responsabilità viene interamente attribuita ai nazisti – figura collettiva e mai ben definita – mentre gli attori non statali (tedeschi e non) che figurarono come collaborazionisti o spettatori restano del tutto invisibili. Gli unici civili chiamati in causa sono quelli che hanno avuto il ruolo positivo di “Giusti tra le Nazioni”. Nel riquadro esplicativo sul termine “Olocausto” si afferma che esso fu perpetrato dai nazisti e dai loro “complici” (compaiono nelle varie edizioni il termine russo *posobniki* e quelli ucraini *posibnyky* e *popličnyky*), ma senza alcuna specificazione su chi fossero tali complici e sul loro ruolo completo. Anche il capitoletto sul collaborazionismo – presente nei manuali n. 12 e n. 25, ma assente nel n. 9 – si trova collocato nei pressi del paragrafo sull'Olocausto ma risulta nettamente separato da esso. Al suo interno si fa riferimento solo in modo vago al collaborazionismo militare, senza alcun collegamento diretto con l'attuazione dello sterminio degli ebrei.

Un significativo passo avanti nel trattamento del tema si riscontra nel manuale pubblicato nel 2012 (n. 17) su iniziativa di Nova Doba (Associazione panucraina di insegnanti di storia e scienze sociali) in collaborazione con la European Association of History Educators (EUROCLIO), organismo supportato direttamente dal Consiglio d'Europa. Il volume, dedicato alla storia dell'Ucraina, si distingue già a partire dal titolo *Razom na odnij zemli. Istorija Ukraïny bahatokul'turna* (“Insieme in una sola terra. La storia dell'Ucraina è multiculturale”), che evidenzia chiaramente l'intento pedagogico del progetto: promuovere una visione inclusiva del passato nazionale e incoraggiare negli studenti lo sviluppo di valori di tolleranza e di apertura verso la diversità⁵⁵. Si tratta di una concezione della storia radicalmente diversa rispetto a quella proposta nei manuali scolastici canonici. L'impianto non è organizzato in modo rigidamente cronologico, né costruito intorno ai classici miti fondativi della nazione, bensì adotta un approccio tematico che rappresenta l'Ucraina come terra di transiti, migrazioni, convivenze e intrecci culturali. In questa prospettiva, anche il racconto della Shoah non viene isolato in un capitolo sulla Seconda guerra mondiale, ma trova posto all'interno di una più ampia riflessione

⁵⁵ Sulle attività di Nova Doba ed EUROCLIO in Ucraina si rimanda a T. Eidelman, P. Verbytska, J. Even-Zohar, *Russia and Ukraine*, soprattutto pp. 42-46.

sulle violenze subite, soprattutto dalla popolazione ebraica, nella prima metà del Novecento. Di particolare rilievo è il titolo della sezione dedicata, che include anche il genocidio dei rom e sinti richiamando una prospettiva comparata: *Čužoho horja ne buvaje: ljuds'kyj vybir pid čas Holokostu i Porajmosu* (“Non esiste il dolore altrui: la scelta umana durante l’Olocausto e il Porajmos”). Il titolo stesso introduce una chiave di lettura etica, fondata sulla responsabilità individuale e sul ruolo delle scelte umane in contesti estremi.

Dal punto di vista metodologico, il manuale si distingue per l’assenza di una voce autoriale univoca e onnisciente: il discorso storico viene infatti costruito attraverso una serie di fonti primarie – testimonianze, estratti di documenti, fotografie – che sono messe a disposizione degli studenti come materiali da interrogare e analizzare. È una modalità di narrazione che richiede un livello più alto di partecipazione attiva da parte degli studenti, ai quali vengono rivolte domande aperte che invitano alla riflessione, senza fornire risposte precostituite. Ovviamente, la mano degli autori è percepibile nella selezione e nel montaggio dei materiali: pur prevalendo esempi di solidarietà da parte di ucraini nei confronti degli ebrei – di certo presentati agli studenti come modelli morali, ossia storie di resistenza etica e umana alla brutalità delle persecuzioni –, il manuale non evita di includere anche episodi controversi. Tra questi si trova un estratto delle memorie del rabbino David Kahane, in cui si ricorda come, nel ghetto di L’viv nel 1941, membri della *Polizei* ucraina picchiassero gli ebrei al grido di “Petljura!”⁵⁶. Allo stesso tempo, va rilevato che la definizione di Olocausto proposta nel glossario finale (ivi, p. 320) risulta piuttosto riduttiva: il fenomeno viene attribuito esclusivamente alla responsabilità del governo nazista, senza alcun riferimento né al ruolo dei Paesi alleati del Terzo Reich, né – tantomeno – alle responsabilità individuali o collettive delle popolazioni locali. Considerando che si tratta di un manuale che ambisce esplicitamente a «svelare gli aspetti complessi e contraddittori del passato multiculturale dell’Ucraina» (ivi, p. 329), sarebbe stata auspicabile in questa voce del glossario una menzione esplicita del tema del collaborazionismo⁵⁷.

⁵⁶ Per una ricostruzione storica approfondita del *pogrom* di L’viv tra giugno e luglio 1941, con particolare attenzione al ruolo giocato dai diversi attori coinvolti (forze naziste, membri dell’OUN, popolazione locale), si rimanda a J.-P. Himka, *The Lviv Pogrom of 1941*.

⁵⁷ A onor del vero, va segnalata l’esistenza di un *posibnyk* specificamente dedicato alla storia dell’Olocausto, non incluso nel nostro corpus perché di natura diversa rispetto ai manuali analizzati, ma comunque rilevante, in quanto approvato come supporto didattico per l’insegnamento di storia dell’Ucraina e della storia mondiale. Particolarmente significativo è il capitolo

Tale riferimento compare invece nel glossario del manuale di storia dell'Ucraina più recente (2023), curato da Chlibovs'ka *et al.* (n. 26, p. 232), che rappresenta un unicum all'interno del nostro campione.

Negli altri manuali post-2005 inclusi nel corpus, il tema dell'Olocausto è trattato in modo generalmente più sintetico rispetto ai casi analizzati di Ščupak e di Nova Doba. Nei testi di storia dell'Ucraina prevale una prospettiva locale, con riferimenti ricorrenti a Babyn Jar e ai campi di concentramento e sterminio situati in territorio polacco; nei manuali di storia mondiale, pur mantenendosi il focus sul contesto ucraino, si trovano anche cenni ulteriori alle politiche genocidarie naziste a livello europeo. Di norma, la sezione dedicata in entrambi i casi non supera le 1-3 pagine e si conclude con un riferimento ai “giusti”, sottolineando che gli ucraini occupano il quarto posto al mondo per numero di riconoscimenti: tra i nomi frequentemente citati figura Olena Viter, monaca greco-cattolica, incarcerata nei GULAG sovietici e legata all'OUN – un dettaglio che finisce per offrire, implicitamente, una parziale riabilitazione dell'organizzazione nazionalista anche rispetto alla questione dell'antisemitismo. Non mancano tuttavia casi problematici, come nel manuale di storia dell'Ucraina curato da Vlasov e Kul'čyc'kyj (2018), dove si sottolinea che, dopo il massacro di quasi 34.000 ebrei a Babyn Jar, furono lì uccisi anche membri dell'OUN: si tratta di un accostamento che, pur non esplicitamente argomentato, tende a porre sullo stesso piano le vittime ebraiche e i nazionalisti ucraini, generando una sovrapposizione memoriale discutibile (n. 19, p. 225). Una dinamica analoga si riscontra nel manuale del corso integrato a cura di Mudryj e Arkuša (n. 22, p. 250), che tuttavia include anche un ampio estratto dalle memorie del rabbino David Kahane – appena scappato dal lager e rifugiatosi in un monastero – in cui si sottolineano l'indifferenza e l'ignoranza della popolazione locale di fronte all'orrore in corso (ivi, p. 251).

«*Voni žili sered nas...»*. *Kolaboracija ta rjatuвання v Ukraïni v dobu Holokostu* (“Vivevano tra noi...». Collaborazionismo e azioni di salvataggio in Ucraina durante l'Olocausto”), che affronta senza reticenze il tema delle complicità locali, riconoscendo il coinvolgimento di segmenti della popolazione nello sterminio e denunciando l'ideologia antisemita di OUN-UPA (A. Podol's'kyj, *Uroky mynuloho*, pp. 65-74). Il *posibnyk* si distingue per l'equilibrio con cui tratta, in termini di spazio e attenzione, sia il collaborazionismo sia gli atti di salvataggio, offrendo una narrazione articolata, priva di intenti apologetici, che restituisce tanto le responsabilità collettive quanto le scelte individuali di solidarietà. Il volume, edito per la prima volta nel 2007, è stato ristampato più volte, risultando ancora in uso almeno fino al 2018 (quinta edizione).

Chiudiamo con un breve excursus sugli aspetti iconografici, che saranno oggetto di un'analisi più approfondita in altra sede. Come si evince dalla tabella 1, nei manuali pubblicati negli anni Novanta si rileva l'assenza di illustrazioni dell'Olocausto. Tale mancanza non si ricollega direttamente al minore interesse per l'argomento, quanto piuttosto alle limitate risorse editoriali del periodo: si tratta infatti di pubblicazioni generalmente poco curate sotto il profilo grafico, composte da lunghi blocchi di testo in bianco e nero e da un uso molto contenuto delle immagini, in linea con le difficoltà economiche e produttive del settore scolastico-editoriale nella fase di transizione post-sovietica verso l'economia di mercato. Successivamente a partite dagli anni Duemila, l'inserimento di immagini relative all'Olocausto nei manuali diventa progressivamente più frequente, fino a raggiungere in alcuni casi picchi di 9 o 11 fotografie distribuite in poche pagine.

Tabella 1. Spazio dedicato all'Olocausto nei manuali scolastici ucraini

N.	Autor*	Tipo	Anno	Luogo	Editore	Uso "oloc."	Complicità ucraine	Spazio	N. immagini
1	S. Kul'čyc'kyj, Ju. Kurnosov, M. Koval'	Storia dell'Ucraina	1993	Kyiv	Osvita	-	-	Accenno	0
2	Ja. Berdyčevs'kyj, T. Ladyčenko	Storia mondiale	1998	Kyiv	A.S.K.	-	-	Accenno	0
3	M. Rožyk, M. Erstenjuk, et al.	Storia mondiale	1998	Kyiv	Heneza	-	-	-	0
4	F. Turčenko	Storia dell'Ucraina	1999	Kyiv	Heneza	-	-	-	0
5	O. Davljetov, V. Kosmyna, V. Moroko	Storia mondiale	2000	Zaporizžja	Prosvita	X	-	(0,5 p.)	2
6	A. Davletov, S. Belonožko, et al.	Storia mondiale	2000	Zaporizžja	Prosvita	-	-	Accenno	0
7	Ju. Burakov, G. Kyparenko, S. Movčan	Storia mondiale	2001	Kyiv	Heneza	X	-	Accenno	1
8	Ja. Berdičevskij, T. Ladyčenko	Storia mondiale	2004	Zaporizžja	Prem'er	-	-	-	1
9	Ja. Berdičevskij, T. Ladyčenko, I. Ščupak	Storia mondiale	2004	Zaporizžja	Prem'er	X	vagamente	§ (titolo; 4 pp.)	2

(segue)

N.	Autor*	Tipo	Anno	Luogo	Editore	Uso "oloc."	Complicità ucraine	Spazio	N. immagini
10	T. Ladyčenko	Storia mondiale	2004	Kyiv	A.S.K.	-	-	Accenno	0
11	V. Kučer, O. Majboroda	Storia mondiale	2005	Kyiv	Heneza	X	-	§ (titolo; 1 p.)	0
12	T. Ladyčenko	Storia mondiale	2006	Kyiv	A.S.K.	X	-	§ (titolo; 1 p.)	1
13	I. Ščupak	Storia mondiale	2011	Zaporizžja	Prem'er	X	vagamente	§ (titolo; 4 pp.)	9
14	T. Ladyčenko, Ju. Zablac'kyj	Storia mondiale	2011	Kyiv	Heneza	X	-	§ (titolo; 0,5 p.)	0
15	F. Turčenko	Storia dell'Ucraina	2011	Kyiv	Heneza	X	-	Accenno	0
16	O. Pometun, N. Hupan	Storia dell'Ucraina	2012	Charkiv	Sycyja	X	-	§ (titolo; 2 pp.)	0
17	P. Kendz'or (red.)	Storia dell'Ucraina	2012	L'viv	ZUKS	X	vagamente	§ (titolo; 11 pp.)	11
18	T. Ladyčenko	Storia mondiale	2018	Kyiv	Heneza	X	-	§ (titolo; 0,5 p.)	0
19	V. Vlasov, S. Kul'čyc'kyj	Storia dell'Ucraina	2018	Kyiv	Litera LTD	X	-	§ (titolo; 2,5 pp.)	3
20	O. Hisem, O. Martynjuk	Storia dell'Ucraina	2018	Charkiv	Ranok	X	-	§ (titolo; 1,5 pp.)	1
21	O. Hisem, O. Martynjuk	Storia mondiale	2018	Charkiv	Ranok	X	-	§ (titolo; 2 pp.)	1
22	M. Mudryj, O. Arkuša	L'Ucraina e il mondo	2018	Kyiv	Heneza	X	-	§ (titolo; 6 pp.)	2
23	O. Hisem	L'Ucraina e il mondo	2018	Charkiv	Ranok	X	-	§ (titolo; 3 pp.)	7
24	O. Pometun, N. Hupan	Storia dell'Ucraina	2018	Kyiv	Orion	X	-	§ (titolo; 3 pp.)	2
25	I. Ščupak	Storia mondiale	2018	Kyiv	Orion	X	vagamente	§ (titolo; 4 pp.)	5
26	H. Chlibovs'ka et al.	Storia dell'Ucraina	2023	Ternopil'	Aston	X	X	§ (2 pp.)	3

Di fronte a tale varietà iconografica, risulta difficile individuare un vero e proprio canone visuale dell'Olocausto nei manuali scolastici ucraini. Si possono tuttavia avanzare alcune considerazioni preliminari sulla tipologia delle immagini e sulle loro implicazioni pedagogiche. A prevalere – soprattutto nei manuali più datati – è la rappresentazione della sofferenza delle vittime: ebrei

radunati sotto la minaccia armata dei soldati nazisti, spesso con cani lupo, oppure scene di deportazione, di ghetti e di lavoro forzato nei lager. Sebbene tali scelte riflettano in parte la dinamica dello sterminio, esse tendono a semplificare la complessità storica, riducendola a una dicotomia rigidamente binaria tra vittime e carnefici, con una netta passivizzazione del soggetto ebraico. Il ricorso a immagini simili – che per gli obiettivi del manuale che le riproduce dovrebbero probabilmente suscitare orrore – può generare, riprendendo il concetto barthesiano di *punctum*, una muta fascinazione per l'autorità dei perpetratori, mentre le vittime appaiono de-individualizzate, ridotte a presenze anonime o numeriche. Del resto, molte fotografie provengono direttamente dalla prospettiva dei carnefici: alcune sono riconducibili all'*Album Auschwitz*; più raramente si tratta di disegni di ex prigionieri.

Questo problema emerge anche nei manuali più recenti: ad esempio, in quello di Ščupak del 2011 (n. 13), dove perlomeno, accanto a immagini esplicite delle violenze contro gli ebrei, troviamo la foto del pedagogo ebreo polacco Janusz Korczak, ritratto in primo piano con abiti borghesi, con piena dignità umana. Il testo ne sottolinea l'eroismo nel seguire i bambini del suo orfanotrofio fino alla morte nel campo di Treblinka nel 1942. Tuttavia, la presenza isolata di tali soggetti individualizzati non è sufficiente a bilanciare un impianto iconografico complessivamente dominato dal trauma e dall'impotenza delle vittime. Va inoltre segnalato che sotto questa immagine compare quella di Oskar Schindler, figura divenuta emblematica grazie al film di Steven Spielberg (fig. 1). La sua presenza inaugura una tendenza riscontrabile anche in manuali successivi: la rappresentazione di chi ha salvato gli ebrei, con l'inclusione – oltre a Schindler – di Olena Viter (cfr. *supra*) e la medaglia di “Giusto tra le nazioni” (fig. 2).

Un discorso a parte merita il manuale promosso da Nova Doba (n. 17). Una delle caratteristiche ricorrenti dell'apparato iconografico nei manuali scolastici è la sua estraneità al lavoro degli autori: le immagini sembrano spesso frutto di scelte redazionali, legate alla disponibilità e ai diritti di riproduzione, e non degli storici che li scrivono, tanto che talvolta finiscono per svolgere una funzione tutt'al più illustrativa. Il caso di Nova Doba si distingue nettamente: come già osservato (cfr. *supra*), la narrazione si costruisce attraverso una selezione di testi d'epoca e immagini, proposti come veri e propri documenti da analizzare con l'ausilio di domande guidate. Ogni immagine è corredata da una didascalia che ne riporta la fonte – elemento assente in tutti gli altri manuali – così come avviene per i testi. Le immagini occupano uno spazio significativo nella pagina e sono qualificate come *fotodokument* (“documento fotografico”), con lo stesso valore at-

тувати своє життя, до останнього залишався з дітьми і загинув з ними в газовій камері Треблінки. Багатьох євреїв врятували уряди і населення Данії, Швеції. Датчани не тільки попередили 7 000 датських євреїв про арешти, що готувалися, а й допомогли їм врятуватися, переправивши морем у нейтральну Швецію. У Голландії на знак солідарності з євреями був оголошений загальний страйк, що переріс в антинацистське повстання, придушене гітлерівськими військами.

Незгода з нацистським геноцидом була навіть у **країнах-союзницях** Німеччини. Фінляндія не виконала вимоги гітлерівців видати євреїв – жителів країни. Фашистська Італія не перешкоджала в'їзду біженців у країну, вживала заходів з порятунку не тільки італійських, а й болгарських євреїв. Навіть іспанський диктатор Франко, вірний прихильник Гітлера, наказав надавати право на іспанське громадянство багатьом євреям Європи, що врятувало їх від смерті.

Пересічні громадяни Польщі, Голландії, Франції, України та багатьох інших країн, ризикуючи своїм життям, рятували і врятували життя багатьом євреям. Без допомоги місцевого на-



Януш Корчак



Оскар Шиндлер.

Fig. 1. Dal manuale di I. Ščupak (n. 13, p. 39).



Олена Вітер (ігуменя Йосифа) — настоятелька греко-католицького монастиря ордену студитів і водночас членкиня ОУН. У 1941 році була заарештована НКВС за причетність до ОУН. Одна з небагатьох пережила масові розстріли в'язнів Львівської тюрми. Під час німецької окупації ігуменя перехувала від нацистів єврейських дітей у львівському сиротинці, яким опікувалась. Ігуменя і монахині не лише доглядали за дітьми, годували їх та одягали, а й навчали християнським молитвам.

12 жовтня 1945 року сестру Йосифу знову заарештували радянські каральні органи. У 1955 році вона вийшла на волю, але їй заборонили мешкати у Львові. Олена Вітер поселилась у місті Скалат на Тернопільщині. 11 лютого 1976 році їй першій серед українців було присвоєно звання «Праведник народів світу».



Медаль
«Праведник
світу»

Fig. 2. Dal manuale di Chlibovs'ka et al. (n. 26, p. 253).

РАЗОМ НА ОДНІЙ ЗЕМЛІ. ІСТОРІЯ УКРАЇНИ БАГАТОКУЛЬТУРНА

ЗАВДАННЯ ► Джерела 20–24

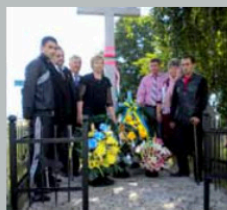
★ Ознайомтеся з текстом джерела 19 та фото (Джерело 20). Як мешканці села Видерта зберігають пам'ять про трагедію вересня 1943 року? Чому вони це роблять?

★ Як ви вважаєте, чому автор пам'ятника (Джерело 23) обрав саме такий сюжет для зображення дитячої трагедії в історії Голокосту?

★ Розгляньте світлини із зображеннями пам'ятників жертвам Голокосту (Джерела 21–24). Про що свідчить географія цих пам'ятників?

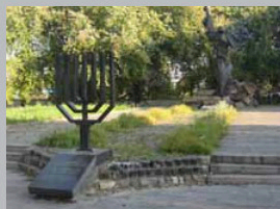
► **20. Фотодокумент**

Учасники мітингу-реквієму на могилі ромів. 2 серпня 2011 року. С. Ведерта, Камінькаширського району, Волинської обл.



[Електронний ресурс]. — Режим доступу: http://monitor-press.com/index.php?option=com_content&view=article&id=624%3A2011-08-12-15-44-56&catid=7

► **21. Фотодокумент**

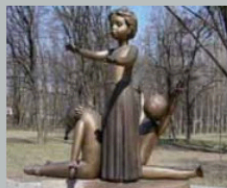


Пам'ятник жертвам львівського гетто

[Електронний ресурс]. — Режим доступу: <http://uk.wikipedia.org/wik>

► **23. Фотодокумент**

Пам'ятник дітям, розстріляним у Бабиному Яру, м. Київ.



[Електронний ресурс]. — Режим доступу: <http://babyn-yar.gov.ua/fotozn>

► **24. Фотодокумент**

Пам'ятник жертвам Голокосту в Одесі в районі площі Толбухіна, лотий 2011 року



[Електронний ресурс]. — Режим доступу: <http://viknaodessa.od.ua/?vandalizm>

22. Фотодокумент



Пам'ятник жертвам Голокосту в м.Донецьку

[Електронний ресурс]. — Режим доступу: <http://ru.wikipedia>



Fig. 3. Dal manuale promosso da Nova Doba (n. 17, p. 176).

tribuito al testo scritto. Anche la distribuzione tematica è più bilanciata: accanto a sei immagini che raffigurano le violenze contro gli ebrei, se ne trovano cinque (sebbene condensate in una sola pagina) dedicate ai memoriali contemporanei in territorio ucraino delle vittime ebrei e, in un caso, dei rom (fig. 3).

6. Conclusioni

La rappresentazione dell'Olocausto nei manuali scolastici ucraini si colloca in un quadro articolato, segnato da tensioni irrisolte ma anche da progressi significativi. Permangono limiti evidenti, specie nella tendenza a evitare un confronto diretto con il collaborazionismo e il ruolo della popolazione civile, spesso elusi o semplificati. Tuttavia, il manuale del 2023 (n. 26) riconosce apertamente le responsabilità di nazisti e collaborazionisti: una novità rilevante, specie in un contesto di guerra che rende ogni riferimento a colpe "interne" particolarmente delicato.

Si tratta di un'evoluzione non trascurabile, soprattutto se confrontata con altri contesti: in Russia, ad esempio, l'Olocausto non figura tra i temi dell'esame di Stato, in Ucraina sì⁵⁸; e anche in Paesi con più lunga tradizione democratica, per decenni, la Shoah è stata trattata marginalmente. Nei manuali olandesi dal 1960 al 2010, la persecuzione degli ebrei nei Paesi Bassi veniva spesso ridotta a pochi cenni o legata a episodi di resistenza eroica, minimizzando il ruolo degli "spettatori" o delle responsabilità locali⁵⁹; nei manuali inglesi degli anni Duemila prevaleva una narrazione incentrata su Auschwitz e sui carnefici nazisti, poco attenta al contesto ebraico e alla partecipazione locale⁶⁰.

Nel caso ucraino, queste difficoltà si intrecciano con l'urgenza di costruire un'identità nazionale coesa, in un Paese segnato da fratture interne e minacciato da aggressioni esterne. Come osserva Olesya Khromeychuk, i governi ucraini hanno spesso sostituito una versione del passato con un'altra, senza aprire uno spazio critico per accogliere la complessità⁶¹. Leonid Kravčuk, primo presidente ucraino, nel 1993 chiese perdono agli ebrei per i crimini commessi da alcuni ucraini, ma senza avviare un vero dibattito storico-morale – di fatto, "chiudendo

⁵⁸ M. Tyaglyy, *Research*, p. 138.

⁵⁹ M. van Berkel, *Holocaust Representation*, pp. 51, 57.

⁶⁰ S. Foster, A. Burgess, *Problematic Portrayals*.

⁶¹ Cit. in A. Portnov, *The Holocaust*, p. 355.

il caso”. Viktor Juščenko fu il primo presidente a usare il termine “Olocausto” nel Giorno della Vittoria e a trasformare Babyn Jar in memoriale nazionale, ma proclamò anche Roman Šuchevyč (nel 2007) e Stepan Bandera (nel 2010) “Eroi dell’Ucraina”⁶². Dal 2012 il Giorno della Memoria è riconosciuto ufficialmente, ma rimane privo di un seguito istituzionale concreto⁶³.

Del resto, quando si applicano standard occidentali all’Ucraina, è essenziale considerare la differente intensità dell’occupazione nazista a Est rispetto all’Ovest: in Ucraina (come in Polonia o Bielorussia) il terrore sistematico, i massacri di civili, la distruzione delle élite e la fame forzata hanno profondamente segnato la memoria del conflitto, rendendo meno netto il confine tra guerra e Olocausto⁶⁴. Eppure, nonostante queste contraddizioni, l’Ucraina sta cercando una propria via alla memoria della Shoah. Secondo Mikhail Tyaglyy, sebbene le iniziative siano spesso simboliche e parziali, risultano più significative – e concrete – di quelle osservabili in altri Paesi post-sovietici, come Russia o Bielorussia. Inoltre, la vivacità della società civile, l’apertura alle ONG e il richiamo – anche strumentale – alla retorica europeista hanno contribuito a mantenere l’Olocausto, se non al centro, almeno visibile nello spazio educativo⁶⁵.

In definitiva, la memoria della Shoah in Ucraina rimane un terreno di conflitto, ma non di rimozione. Come ha osservato Alexander Motyl, solo il consolidamento di una vera identità nazionale permetterà di affrontare in modo critico le pagine più controverse del passato⁶⁶. I manuali scolastici restano ambigui, ma riflettono un Paese ancora in transizione, non necessariamente più arretrato – e, per certi aspetti, forse persino più coraggioso – rispetto ad altri (ad es., Polonia, Lituania o Romania), che hanno avuto più tempo, maggiore stabilità e concreti incentivi geopolitici, come la prospettiva di adesione all’Unione Europea, per fare i conti con la propria storia⁶⁷.

Bibliografia

⁶² Ivi, p. 353.

⁶³ M. Tyaglyy, *Research*, pp. 132-133.

⁶⁴ J.-P. Himka, J.B. Michlic, *Introduction*, p. 4

⁶⁵ M. Tyaglyy, *Research*, p. 132.

⁶⁶ A. Portnov, *The Holocaust*, p. 352.

⁶⁷ Ivi, p. 364.

- B. Anderson, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London, 1983.
- M.W. Apple, L. K. Christian-Smith, *The Politics of the Textbook*, in *The Politics of the Textbook*, a cura di M.W. Apple e L. K. Christian-Smith, New York, 1991, pp. 1-21.
- O. Baranova, *Conceptualizations of the Holocaust in Soviet and Post-Soviet Ukraine and Belarus: Public Debates and Historiography*, in «East European Politics and Societies and Cultures», 34, 1, February 2020, pp. 241-260.
- R. Barthes, *La camera chiara. Nota sulla fotografia* (1980), trad. it., Torino, 2003.
- T. Bruttmann, S. Hördler, C. Kreuzmüller, *Un album d'Auschwitz. Comment les nazis ont photographié leurs crimes*, Paris, 2023.
- P. Carrier, E. Fuchs, T. Messinger, *The International Status of Education about the Holocaust. A Global Mapping of Textbooks and Curricula*, UNESCO, Paris, 2015.
- P. Carrier, Ch. Chiriac, B. Niran, S. Sinai, *Explaining the Holocaust and Genocide in Contemporary Curricula, Textbooks and in Pupils' Writings in Europe. Country studies*, Göttingen, 2021.
- G. Cigliano, *Russia/Ucraina. Politica della storia e guerre della memoria nel contesto europeo*, in «Passato e presente», 41, 118, 2023, pp. 55-72.
- J. Dietsch, *Making Sense of Suffering: Holocaust and Holodomor in Ukrainian Historical Culture*, Lund, 2006.
- J. Dietsch, *Textbooks and the Holocaust in Independent Ukraine. An Uneasy Past*, in «European Education», 44, 3, Fall 2012, pp. 67-94.
- M. Dolot, *The Great Famine in Ukraine: The Unknown Holocaust*, Jersey City, 1983.
- M. Dolot, *Execution of Hunger: The Hidden Holocaust*, New York, 1985.
- T. Eidelman, P. Verbytska, J. Even-Zohar, *Russia and Ukraine: EUROCLIO and Perspectives of Professional History Educators on Societies in Transition*, in *Teaching History and the Changing Nation State. Transnational and Intranational Perspectives*, a cura di R. Guyver, London – New York, 2016, pp. 31-51.
- M. Fabrykant, *Trust in the Story: Narrative Tools of Constructing Credibility in European History Textbooks*, in *In Education We Trust? Vertrauen in Bildung und Bildungsmedien*, a cura di E. Fuchs e M. Otto, Göttingen, 2020, pp. 181-202.
- S. Foster, A. Burgess, *Problematic Portrayals and Contentious Content Representations of the Holocaust in English History Textbooks*, in «Journal of Educational Media, Memory, and Society», 5, 2, 2013, pp. 20-38.
- M. Gabowitsch, A. Topolska, *Visual Literacy in History Education. Textbooks and Beyond*, «Journal of Educational Media, Memory, and Society», 15, 1, 2023, pp. 1-19.
- Z. Gitelman, *Soviet Jewry Before the Holocaust*, in *Bitter legacy. Confronting the Holocaust in the USSR*, a cura di Z. Gitelman, Bloomington – Indianapolis, 1997, pp. 1-13.
- Z. Gitelman, *Politics and the Historiography of the Holocaust in the Soviet Union*, in *Bitter Legacy. Confronting the Holocaust in the USSR*, a cura di Z. Gitelman, Bloomington – Indianapolis, 1997, pp. 14-42.
- J.-P. Himka, *The Lviv Pogrom of 1941: The Germans, Ukrainian Nationalists, and the Carnival Crowd*, in «Canadian Slavonic Papers», 53, 2/4, June-Sept.-Dec. 2011, pp. 209-243.
- J.-P. Himka, *The Reception of the Holocaust in Post-Communist Ukraine*, in *Bringing the Dark Past to Light: The Reception of the Holocaust in Postcommunist Europe*, a cura di J.-P. Himka e J. B. Michlic, Lincoln (NE), 2013, pp. 626-661.
- J.-P. Himka, J. B. Michlic, *Introduction*, in *Bringing the Dark Past to Light: The Reception of the*

- Holocaust in Postcommunist Europe*, a cura di J.-P. Himka e J. B. Michlic, Lincoln (NE), 2013, pp. 1-24.
- S. Hirik, *Image of Holocaust in Public Discourse and Contemporary Anti-Semitic Propaganda (Ukraine and Russia Case Study)*, in «Holocaust Studies: A Ukrainian Focus (Digest)», 2019, pp. 13-23.
- G. Kasianov, «Nationalized» History: Past Continuous, Present Perfect, Future, in *A Laboratory of Transnational History: Ukraine and Recent Ukrainian Historiography*, a cura di G. Kasianov e Ph. Ther, Budapest – New York, 2009, pp. 7-24.
- G. Kasianov, *History, Politics and Memory (Ukraine 1990s-2000s)*, in *Memory and Change in Europe. Eastern Perspectives*, a cura di M. Pakier e J. Wawrzyniak, New York – Oxford, 2015, pp. 193-211.
- G. Kasianov, *Holodomor and the Holocaust in Ukraine as Cultural Memory: Comparison, Competition, Interaction*, in «Journal of Genocide Research», 24, 2, 2022, pp. 216-227.
- G. Kasianov (sic), *Common Past, Different Visions: the Ukrainian-Russian Encounters over School History Textbooks 1990s-2010s*, in «Bildung und Erziehung», 75, 2, 2022, pp. 145-163.
- E. Luku, *Representations of the Holocaust in Albanian Secondary School History Textbooks since the Educational Reform of 2004*, in «Journal of Educational Media, Memory, and Society», 12, 1, 2020, pp. 96-120.
- Ministerstvo osvity i nauky Ukraïny, *Istoriija: Ukraïna i svit. 10-11 klasy. Navčal'na programa dlja zakladiv zahal'noi seredn'oi osvity*, Kyïv, 2022.
- A. Podol's'kyj, *Vykladannia Holokostu: al'ternatyvy i perspektyvy*, in *Jevrejs'ka istorija ta kul'tura v Ukraïni. Materialy konferencii, Kyïv 8-9 grudnja 1994*, a cura di G. Aronon, Kyïv, 1995, pp. 151-154.
- A. Podol's'kyj, *Uroky mynuloho. Istoriija Holokostu v Ukraïni*, Navčal'nyj posibnyk dlja učniv 10-11 klasi serednich zahal'noosvitnich zakladiv Ukraïny, Kyïv, 2007.
- D. Pohl, *The Holocaust in Ukraine: History–Historiography–Memory*, in *Stalin and Europe: Immitation and Domination, 1928-1953*, a cura di T. Snyder e R. Brandon, Oxford, 2015, pp. 190-206.
- N. Popson, *The Ukrainian History Textbook: Introducing Children to the «Ukrainian Nation»*, in «Nationalities Papers: The Journal of Nationalism and Ethnicity», 29, 2, 2001, pp. 325-350.
- A. Portnov, *Uprazhnenija s istoriej po-ukrainski*, Moskva, 2010.
- A. Portnov, *Bandera Mythologies and their Traps for Ukraine*, in «Open Democracy», 22 June 2016. (<https://www.opendemocracy.net/en/odr/bandera-mythologies-and-their-traps-for-ukraine/>)
- A. Portnov, *The Holocaust in the Public Discourse of Post-Soviet Ukraine*, in *War and Memory in Russia, Ukraine and Belarus*, a cura di J. Fedor, M. Kangaspuro, Ju. Lassila, T. Zhurzhenko, Cham, 2017, pp. 347-370.
- P. Rodgers, *Nation, Region and History in Post-Communist Transitions: Identity Politics in Ukraine, 1991-2006*, Stuttgart, 2008.
- V. Stepanenko, *The Construction of Identity and School Policy in Ukraine*, Commack, 1999.
- K. Stecevyč, «Nacijetvorennja» deržavy perechidnoho periodu – na prykladi ukrains'kych škil'nych pidručnykiv, in *Istorična osvita: jevropejs'kyj ta ukrains'kyj dosvid. Vykladannja nacional'noi istorii v školach Central'noi i Schidnoi Jevropy*, a cura di R. Majer e O. Ivanov, Kyïv, 2010, pp. 266-285.
- O. Subtelny, *Ukraine: A History*, Toronto, 2009 (1ª edizione 1988).
- F. Tučenko, *Ukraïna – povernennja istorii. Heneza sučasnoho pidručnyka*, Kyïv, 2016.

- M. Tyaglyy, *Research in the East-Slavic Linguistic Region*, in *Research in Teaching and Learning about the Holocaust A Dialogue beyond Borders*, a cura di M. Eckmann, D. Stevick, J. Ambrosewicz-Jacobs, Berlin, 2017, pp. 121-151 (Bibliografia a pp. 357-365).
- M. Van Berkel, *Holocaust Representation in Dutch History Textbooks 1960-2010*, in «Studi sulla formazione», 2, 2015, pp. 47-68.
- Yu. Yurchuk, *Reclaiming the Past, Confronting the Past: OUN-UPA. Memory Politics and Nation Building in Ukraine (1991-2016)*, in *War and Memory in Russia, Ukraine and Belarus*, a cura di J. Fedor, M. Kangaspuro, J. Lassila, T. Zhurzhenko, Cham, 2017, pp. 107-137.

Manuali analizzati

- S. Kul'čyc'kyj, Ju. Kurnosov, M. Koval', *Istorija Ukrainy*, Probnyj učebnik dlja 10-11 klassov srednej školy, Čast' 1. Perevod s ukrainskogo dlja škol s russkim jazykom obučenija, Kiev, 1995 (1^a edizione ucraina 1993).
- Ja. Berdyčevs'kyj, T. Ladyčenko, *Vsesvitnja istorija*, Navčal'ny posibnyk dlja 10-ho klasu, 3-tje vydannja, pereroblene, Kyiv, 1998.
- M. Rožyk, M. Erstenjuk, M. Pasičnyk, A. Suchyj, I. Fedyk, *Vsesvitnja istorija. Novitni časy 1914-1945*, Pidručnyk dlja 10 kl., Kyiv, 1998.
- F. Turčenko, *Novitnja istorija Ukraïny. Častina perša, 1917-1945*, 10 klas, vyd. 2-e, vypravlene ta dopovnene, Kyiv, 1998.
- O. Davljetov, V. Kosmyna, V. Moroko, *Vsesvitnja istorija. Novitnij period. 1939-2000*, navčal'nyj posibnyk dlja 11 klasu, Zaporizžja, 2000.
- A. Davletov, S. Belonožko, V. Kosmina, F. Turčenko, *Vsemirnaja istorija. Novejšij period, 1914-1939*, 10 klass, Zaporož'e, 2000.
- Ju. Burakov, G. Kyparenko, S. Movčan, *Vsemirnaja istorija. Novejšee vremja 1939-2001*, Učebnik dlja 11 kl. Kiev, 2001.
- Ja. Berdičevskij, T. Ladyčenko, *Vsemirnaja istorija. 1914-1939*, Učebnik dlja 10 klassa obščebrazovatel'nych učebnyh zavedenij, 4-e izd., pererab., Zaporož'e, 2004.
- Ja. Berdičevskij, T. Ladyčenko, I. Ščupak, *Vsemirnaja istorija. 1939-2004*, učebnik dlja 11 klassa obščebrazovatel'nych učebnyh zavedenij, Zaporož'e, 2004.
- T. Ladyčenko, *Vsesvitnja istorija*, 10 kl., pidručnyk, Kyiv, 2004.
- V. Kučer, O. Majboroda, *Vsesvitnja istorija. Novitnij period (vid počatku Drugoi svitovoi vijnj)*, pidručn. dlja 11-ho kl., Kyiv, 2005.
- T. Ladyčenko, *Vsesvitnja istorija*, 11 kl., pidručnyk, Kyiv, 2006.
- I. Ščupak, *Vsemirnaja istorija. Novejšij period (1939-2011 gg.)*, 11 klass, Zaporož'e, 2011.
- T. Ladyčenko, Ju. Zabloc'kyj, *Vsesvitnja istorija*, pidručnyk dlja 11 klasu zahal'noosvitnich navčal'nych zakladiv, Kyiv, 2011.
- F. Turčenko, *Istorija Ukraïny*, 11 kl., Kyiv, 2011.
- O. Pometun, N. Hupan, *Istorija Ukraïny*, 11 kl., Charkiv, 2012.
- Razom na odnij zemli. Istorija Ukraïny bahatokul'turna*, 10-11 kl., navčal'nyj posibnyk, a cura di P. Kendz'or, L'viv, 2012.
- T. Ladyčenko, *Vsesvitnja istorija*, Riven' standartu, pidruč. dlja 10 kl. zakl. zah. sered. osvity, Kyiv, 2018.
- V. Vlasov, S. Kul'čyc'kyj, *Istorija Ukraïny*, Riven' standartu, pidručnyk dlja 10 klasu, Kyiv,

- 2018.
- O. Hisem, O. Martynjuk, *Istorija Ukraïny*, Riven' standartu, pidruč. dlja 10-ho kl., Charkiv, 2018.
- O. Hisem, O. Martynjuk, *Vsesvitnja istorija*, Riven' standartu, pidruč. dlja 10-ho kl., Charkiv, 2018.
- M. Mudryj, O. Arkuša, *Istorija: Ukraïna i svit*, Integr. kurs, riven' standartu, pidruč. dlja 10-ho kl., Kyïv, 2018.
- O. Hisem, *Istorija: Ukraïna i svit*, Integr. kurs, riven' standartu, pidruč. dlja 10-go kl., Charkiv, 2018.
- O. Pometun, N. Hupan, *Istoriia Ukraïny*, pidručnyk dlja 10 klasu zakladiv zahal'noï sered'noï osvity osvitnykh navčal'nych zakladiv, riven' standartu, akademičnyj riven', Kyïv, 2018.
- I. Ščupak, *Vsesvitnja istorija*, riven' standartu, pidručnyk dlja 10 klasu zakladiv zahal'noï sered'noï osvity, Kyïv, 2018.
- H. Chlibovs'ka, M. Kryžanovs'ka, O. Naumčyk, *Istorija Ukraïny*, riven' standartu: pidručnyk dlja 10 klasu zakladiv zahal'noï seredn'oï osvity, Ternopil', 2023.